

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Buona vita, cari lettori!

In questi giorni mi capita di stringere in una mano la penna, il mio cuore e il mio pensiero. Lo faccio con particolare energia perché so che ve n'è tanto bisogno. È un messaggio per tutti, in particolare per chi soffre, che vorrei portare casa per casa attraverso la scrittura. Vi prego di accettarlo e diffonderlo perché so che la sofferenza e il malessere - da condizione di depressione - si trasformano in qualità umana, elevando il valore di una persona.

Il mio augurio è che uomini e donne possano e vogliano sempre aiutare i propri simili, adoperandosi per offrire benessere e benevolenza, assaporando con semplicità, rispetto e gioia tutto ciò che li circonda. Dal primo all'ultimo giorno dell'anno.

Ignazio Maiorana



Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana

Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità

All'etichetta
preferiamo
l'etica

Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10) per ricevere *l'Obiettivo contemporaneamente* tramite WhatsApp e per e-mail. La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.

Versamento all'Associazione
Obiettivo Sicilia mediante bonifico
IBAN:
IT37W0200843220000104788894
oppure con PayPal a
obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387

Toghe unte

La legge è disuguale per tutti!

Specie per alcuni procuratori di guai e/o della Repubblica

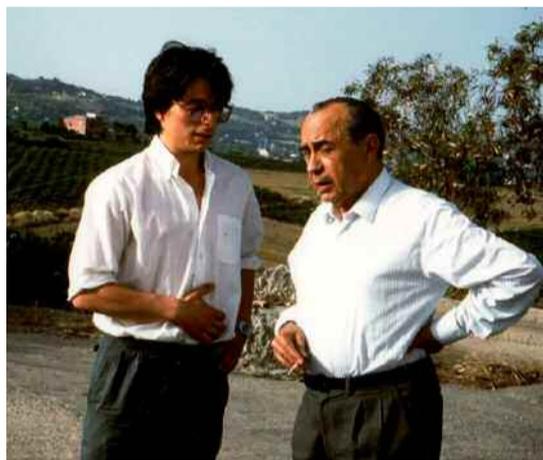
di Salvatore Petrotto

C'è ancora qualcuno che osa sostenere che in Italia esiste la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà d'informazione? Ma mi faccia il piacere! Vi dispiace se scomodiamo George Orwell e la sua *Fattoria degli animali*? «Tutti gli animali sono uguali, ma qualche animale è più uguale degli altri». Lo diceva lui, Orwell cioè. Verrebbe da dire, aristotelicamente parlando:

ipse dixit! Non è forse ancora così? Noi sperimentiamo quotidianamente, sulla nostra pelle, questa triste ed amara verità. Ne abbiamo subito di angherie, di soprusi. Specie quando ci dicevano, e continuano a dircelo, che abbiamo ragione ad essere ossessionati dalla ricerca della verità. Ma, purtroppo, sbagliamo sempre, e comunque. Sbagliamo il metodo di tale ricerca che a volte diventa qualcosa di estremamente compulsivo. Sbagliamo inoltre il linguaggio. Non abbiamo la padronanza della lingua. Della lingua della verità! Come se la verità avesse bisogno di una lingua per essere rivelata e, soprattutto, dimostrata. La verità è nelle cose, negli atti. Per i comuni mortali bastano le prove, le testimonianze. Basta ascoltare la viva voce dei protagonisti di un evento delittuoso, magari attraverso fedeli intercettazioni. Ma non è così per alcuni soggetti, quelli "più uguali" della gente comune, "più uguali" di quel popolo che dovrebbe essere sovrano, ma che di fatto non lo è. Per loro non bastano né documenti, né intercettazioni, né, tantomeno, interrogatori. Non bastano le prove, cioè. Quelle che in gergo giudiziario vengono denominate "pistole fumanti". E no! Per gli appartenenti alla casta di coloro che se la cantano e se la suonano da soli, ci vuole sempre ben altro. Una cosa è indagare su pinco pallino, altra cosa è indagare, ad esempio, su un procuratore della Repubblica.

Ogni riferimento a fatti e personaggi, come da copione, così come prevede la mordacchia istituzionale, è puramente casuale. Lo scrivente è un docente di Lettere di Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia, dove il celebre

scrittore (nella foto a destra) ha trovato copiose fonti e stimolanti ispirazioni per scrivere, in contrada Noce, nel suo *buen retiro* di campagna, quasi tutti quanti i suoi romanzi e saggi di successo internazionale.



scrittore (nella foto a destra) ha trovato copiose fonti e stimolanti ispirazioni per scrivere, in contrada Noce, nel suo *buen retiro* di campagna, quasi tutti quanti i suoi romanzi e saggi di successo internazionale. Il sottoscritto, per la cronaca, anche quella giudiziaria, sia essa penale o civile, è stato pure sindaco del paese di Sciascia per 13 anni, e presidente della Fondazione a lui dedicata, oltre che vittima del cosiddetto 'Sistema Montante'. Il sottoscritto è anche autore del libro che ha un po' scombuscolato, perlomeno fino a qualche mese fa, il cosiddetto 'ordine costituito'. Ordine costituito cioè per delinquere ed attentare alla libertà dei cittadini, delle imprese e delle pubbliche istituzioni. Nel corso delle mie desolanti peregrinazioni, attorno e dentro certe sedi istituzionalmente preposte a stabilire ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, mi è capitato di imbattermi in diversi procuratori della Repubblica. Non me ne vogliano perciò alcuni di loro se, a questo punto, sono costretto ad evocare la scena di uno degli ultimi romanzi di Sciascia, *Una storia semplice*, non tanto per disconoscere o mettere in discussione le loro capacità, ma piuttosto per disquisire della loro grammatica e sintassi istituzionale o, se preferite, più squisitamente giudiziaria.

Di seguito potrete apprezzare la crudezza di un semplice colloquio, tra un vecchio professore di Italiano ed un suo ex alunno, nel frattempo diventato procuratore della Repubblica...

«Procuratore: *Si ricorda di me, professore?*

Professore: *Certo che mi ricordo!*

Procuratore: *Se mi permette vorrei farle una domanda. Poi gliene farò anche altre ma di diversa natura. Nei componimenti di italiano lei mi assegnava sempre un "tre"! Perché copiavo... Poi una volta mi ha dato un "cinque". Ma perché?*

Professore: *Perché quella volta aveva copiato da un autore più intelligente.*

Procuratore: *Eh, già... l'italiano! Ero piuttosto debole in italiano. Ma come vede non è stato un gran guaio. Adesso sono qui! Procuratore della Repubblica!*

Professore: *Vede "l'italiano" non è "l'italiano"! È il ragionare! Con meno italiano lei sarebbe forse ancora più in alto».*

Purtroppo in Italia difficilmente riusciamo a ragionare. Ed altrettanto difficilmente riusciamo a far prevalere, non solo la ragione od il buon senso, ma anche un minimo di dignità umana o di decenza.

La bella scrittura

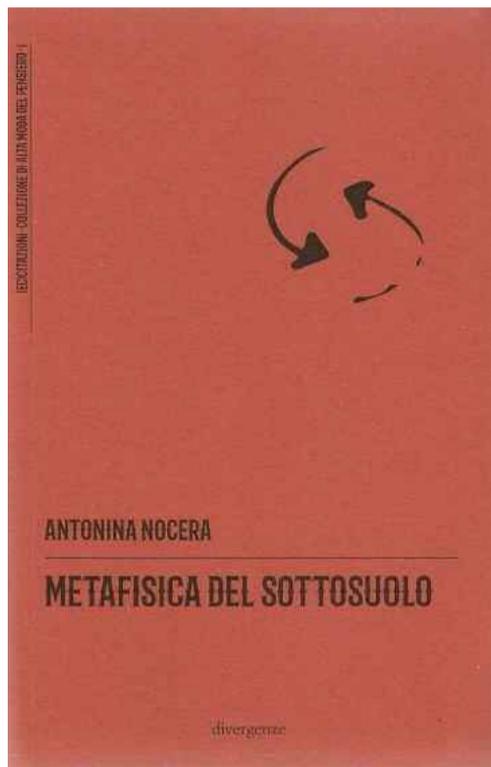
Il nuovo libro di Antonina Nocera

METAFISICA DEL SOTTOSUOLO

Quello “strano” rapporto letterario fra Dostoevskij e Sciascia

Antonina Nocera è una scrittrice e saggista (già autrice del saggio *Angeli sigillati. I bambini e la sofferenza nell'opera di Dostoevskij* - Franco Angeli, 2010), responsabile del blog letterario *Bibliovorax*. Nel suo ultimo lavoro dato alle stampe per i tipi di *Divergenze* (2020, già alla seconda ristampa) non poteva che affidarsi a due concetti filosofici nelle loro varianti letterarie, per un progetto che cattura l'attenzione del lettore e incuriosisce l'*aficionado* della 'bella scrittura': *metafisica* e *sottosuolo* (fra i più grandi interpreti del 'sottosuolo', infatti, vi è quel Friedrich Nietzsche, croce e delizia di ogni filosofo).

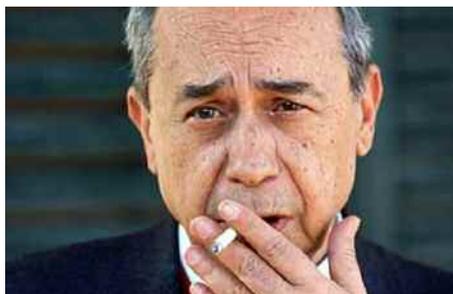
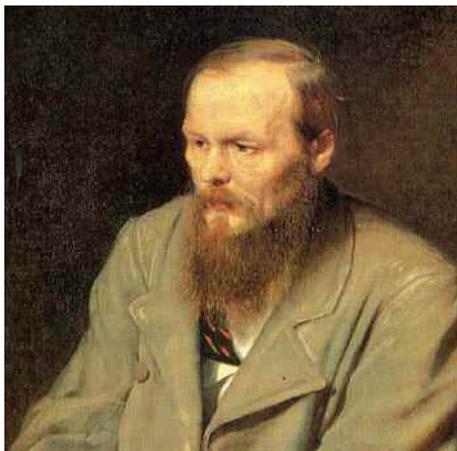
Il delitto, la giustizia, la colpa, il peccato, la redenzione e il nichilismo, l'impegno civile e la verità che non sempre viene riconosciuta dalla legge; anzi viene avversata dalla stessa autorità che dovrebbe garantirla. Sembrerebbe un guazzabuglio, invece è l'intreccio letterario, a tutta prima “strano”, che lega due autori di secoli diversi: Dostoevskij e Sciascia. Un russo e un siciliano di provincia che sembrerebbero non avere nessun legame stilistico né di altra natura. Eppure la scrittrice palermitana affonda nel 'sottosuolo' dei due scrittori, rintracciando – all'interno di un dedalo atemporale e metafisico – l'argomento del delitto quale 'prova regina' di un forte legame – solo all'apparenza paradossale – fra un personaggio ottocentesco, con una *forma mentis* per



forza di cose ottocentesca, e un'icona dell'impegno civile del Novecento, sulla cui opera si sono ispirati anche film importanti, di denuncia.

La *metafisica del sottosuolo* ci racconta il complicato rapporto fra giustizia e autorità (ma anche molto altro), fra fede, libertà e autorità. Nella *metafisica* sciasciana un ispettore indaga su alcuni delitti, ma vi è il depistaggio dei cosiddetti 'poteri forti' (*Il Contesto*), in quella dostoevskijana (*I fratelli Karamazov*), nella parte centrale del libro, intitolata *La leggenda del Grande Inquisitore*, che è un racconto nel racconto narrato da Ivàn Karamazov al fratello Alësa, vi è la venuta di Gesù sulla terra parecchi secoli dopo la sua crocifissione. Ma questi viene imprigionato e poi liberato; la sua presenza, se acclamata, metterebbe in discussione la stessa autorità della Chiesa. Addirittura la nuova venuta del *Salvatore* agirebbe da deterrente per la conquista della felicità terrena degli uomini, ai quali è negata quella evangelica. O almeno non sarà garantita a tutti. Dicevamo, uno Sciascia maestro del thriller psicologico-politico e un Dostoevskij col suo 'crogiuolo di dubbi', che mette a nudo la decadenza morale di quella Russia assetata di nichilismo che già si preparava alla Rivoluzione d'Ottobre. E sarà proprio Leonardo Sciascia a usare il libro di Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, per orientare ne *Il contesto*, il bravo ispettore Rogas alla ricerca del colpevole. Ma si scontrerà con la “verità” imposta da quel sistema corrotto, deviato, che ha indirizzato anche molti misteri italiani dei giorni nostri.

Questa sembrerebbe una storiella, detta così, in poche parole, perché nel libro della Nocera 'parlano' troppi elementi che affondano gli addentellati nella psicologia del profondo e nella letteratura d'autore, come dimostrano i picchi d'interesse dei lettori e degli addetti ai lavori. La Nocera ci congeda con una sua dichiarazione: «Questo saggio è un omaggio all'osare. Ogni esercizio di critica dovrebbe tenere in conto questa attitudine. Perlustrare territori nuovi, con le armi dell'intuito, dell'intelligenza e della capacità di meraviglia, sempre viva. L'esito della mia ricerca è il frutto di questa sinergia di intenti. Osare contraddire le intenzioni man-



nifeste.

“Dostoevskij, grandissimo scrittore, ma non lo amo”, diceva Sciascia, e io ho inteso scrivere un contromanifesto di una familiarità mai rivelata tra due grandi, immensi scrittori».

Claudio Zarcione

Grosse questioni

La verità che non passa

Il procuratore De Lucia gli chiede i danni per diffamazione e Salvatore Petrotto fa partire una colletta

La notizia è stata diffusa da Graziella Lombardo su *MessinaToday* il 23 dicembre. Una colletta da cinquantamila euro lanciata su Facebook per pagare i danni morali al procuratore di Messina che lo ha citato in sede civile. Protagonista della singolare iniziativa è Salvatore Petrotto, una firma consueta de *l'Obiettivo*, docente di Lettere ed ex sindaco del Comune di Racalmuto.

Petrotto è stato citato a giudizio dal procuratore di Messina, Maurizio De Lucia, che si è sentito leso da una serie di articoli apparsi sul blog *Italyflash* in relazione al Caso Montante.

E proprio da qui Petrotto parte per lanciare il suo appello. Lo scrittore, autore de *Il sistema Montante*, è stato però invitato a un tentativo di conciliazione. Lui ha scritto che le frequentazioni del procuratore capo di Messina con Antonello Montante non sarebbero state episodiche: agli atti dell'inchiesta di Caltanissetta sono documentati, denuncia Petrotto; ventiquattro incontri e un sms inviato dall'ex componente della Dda Maurizio De Lucia a Montante tre giorni dopo che questi aveva ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, nel quale, rileva ancora l'ex sindaco Petrotto, «il procuratore manifesta all'indagato la sua solidarietà e lo invita a tenere duro».

Graziella Lombardo, l'autrice dell'articolo su *Messina Today*, scrive che «Petrotto – il quale fa riferimento anche alle dichiarazioni del capo della Security di Confindustria, Diego Perricone, condannato a sei anni, e del colonnello dei carabinieri Pino D'Agata – si rivolge ai magistrati di Firenze, deputati a indagare sulla Procura di Perugia, che hanno emesso il provvedimento di archiviazione delle accuse mosse a De Lucia dalla procura di Caltanissetta, ricordando che lui aveva già segnalato queste anomalie non solo alla Procura di Reggio Calabria, delegata a indagare sui magistrati di Messina, ma anche al Csm, il Consiglio Superiore della Magistratura».

Siamo vecchi della materia e dell'andazzo della giustizia italiana. Non è detto che la Procura di Firenze dia onore alla verità. «Cane non morde cane». E se un autore coraggioso ricerca la verità nell'interesse dei cittadini, è opportuno che i cittadini, restii ad esporsi denunciando, vengano incontro almeno economicamente al malcapitato tra le maglie del malaffare nel nome della legge.

Piano amianto alla Regione

Non chiari i criteri per la scelta dei siti di stoccaggio

di Marco Benanti

Con un colpo di mano la maggioranza all'Ars che sostiene il governo Musumeci, il 22 dicembre, ha dato parere favorevole in commissione ambiente al Piano amianto, col quale si stabilisce, senza nessuna trasparenza, che tra i siti siciliani in cui stoccare i rifiuti, sono stati individuati quelli di Biancavilla, la miniera dismessa Bosco di San Cataldo, la miniera dismessa di Milena e quella di Pasquasia. Vogliamo sapere quali sono i criteri oggettivi, se esistono, che hanno portato a individuare questi quattro siti e perché non sono stati ascoltati comitati ed associazioni». A dichiararlo sono i deputati regionali del Movimento 5 Stelle all'Ars Giampiero Trizzino, Stefania Campo, Stefano Zito e il deputato gelese Nuccio Di Paola, a proposito della scelta dei siti di stoccaggio dell'amianto individuati nel Piano regionale.

«Solo dopo le nostre pressanti richieste – spiega Nuccio Di Paola – l'assessore Cordaro ha ammesso che ci potrebbero essere circa 30 siti potenziali per lo stoccaggio dell'amianto in Sicilia. A maggior ragione, pertanto, sarebbe stato utile e soprattutto trasparente conoscere i criteri che hanno spinto la maggioranza Musumeci a individuare proprio queste quattro aree di cui due sono nel Niseno, considerato, a quanto pare, una discarica da Musumeci e soci. Il Movimento 5 Stelle non può essere complice di questa scelta e ha il dovere di rendere pubblico il giochetto perpetrato il 22 dicembre in Commissione Ambiente. Noi siamo più che favorevoli alla bonifica dell'amianto in Sicilia, ma riteniamo poco chiare le ragioni che inducono la maggioranza a indicare questi quattro siti per lo stoccaggio, a meno che non vi siano delle ragioni oggettive che però al momento non ci è dato conoscere. Invitiamo Musumeci e la sua maggioranza a rivedere e rendere pubblici questi criteri e a ripensare una equa spartizione dei rifiuti speciali» – conclude Di Paola.

Sicilia pulita

«Pronti a ricorrere al Tar contro il Piano amianto». I sindaci: «La Sicilia centrale non è una discarica»

Accogliamo con favore la notizia della netta presa di posizione dei sindaci del centro Sicilia contro il piano amianto; questa parte dell'isola non può diventare una discarica di scorie tossiche. Vorremmo capire quali sono i criteri che hanno portato il governo a queste scelte, assolutamente non condivisibili al buio. È per questo che quando il piano sarà pubblico siamo pronti a ricorrere al Tar». Lo affermano i deputati del M5S all'Ars, componenti della commissione Ambiente, Giampiero Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito, assieme ai parlamentari del Niseno, Nuccio Di Paola e Ketty Damante.

«Alcune miniere dismesse – dichiarano –, se recuperate, hanno un potenziale anche sotto il profilo turistico. L'archeologia industriale in molte parti d'Europa è motivo di attrazione. Condannarle a morte, trasformandole in siti di stoccaggio, invece, è un errore. Vogliamo conoscere quali sono, se ci sono, le motivazioni che hanno portato a individuare questi siti, rispetto ai 30 potenziali in Sicilia, e perché non sono stati ascoltati comitati e associazioni. Noi non ci stiamo e sulla vicenda siamo pronti a dare battaglia, nell'interesse dei cittadini e per la salvaguardia della loro salute. Appena il piano sarà pubblico, se non ci sarà una retromarcia del governo, faremo ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale».

Tony Gaudesi



Palermo e il caffè

L'antica torrefazione Stagnitta

Nell'anima del centro storico, la conversazione e un buon caffè



Veduta dalla scalinata d'ingresso della chiesa di Santa Caterina su discesa dei Giudici e piazza Bellini (foto R. Marchese).
In basso, le immagini di Casa Stagnitta, oggi amministrata da Vincenza Stagnitta e dai tre figli, Salvatore, Gianfranco e Francesca Marchese.

Defilata ma non troppo dalle direttrici del passeggio (via Maqueda e corso Vittorio Emanuele), alle spalle di piazza Pretoria (o della Vergogna), a due passi dai Quattro Canti e dalle innumerevoli chiese e viuzze del centro storico palermitano, la *Torrefazione Stagnitta* non è soltanto un secolare salotto di piaceri del gusto. Rappresenta oggi anche un convenzionale punto d'incontro tra persone che non amano il frastuono e il chiasso della folla, ma intendono conversare comodamente sedute all'aperto o all'interno di un localino di pochi metri quadrati, dinanzi al caffè o al gelato artigianale.

L'atmosfera che si assapora è tra le più intense di Palermo, in un luogo che ti fa apprezzare non solo l'aroma del caffè della porta accanto, ma dove avverti ancora il respiro della storia della città, della sua arte e del suo articolarsi tra le balate che ritmano i passi della vita più placida. La frenesia la si trova altrove, verso mare o nella Palermo nuova, la stessa di tanti altri grandi insediamenti urbani.

La sensazione che si prova nella discesa dei Giudici, tra piazza Bellini e via Roma, è quella pacatezza tra le mura an-



Alcuni vicini di casa...



tiche che sa di paese e di abitudini dalla precisa identità, apprezzate anche dai forestieri italiani o stranieri. Ci si immerge in quella dimensione umana che nasce anche dalla conversazione con Rosario Marchese, marito della signora Stagnitta, e con gli stessi servizievoli camerieri dal sorriso sempre pronto, gentile, vero. Quel sorriso che tutti vogliamo e che rende ineguagliabile un caffè già buono di per sé.

Ignazio Maiorana



Un virus che mina lo Stato

Pandemia, salute collettiva e libertà personale

di Ignazio Maiorana

L'Italia è risultata impreparata all'evento epocale di una pandemia virale. Era già tanto se annualmente la Sanità nazionale provvedeva alla fornitura del vaccino antinfluenzale, mantenendo ai minimi termini lo stato generale per la cura della salute, tagliando strutture e costi in tutta la Nazione. **Alla Nazione è arrivata dal virus una sberla, una lezione, una tirata d'orecchie** senza precedenti in quasi tutti i settori della vita sociale. Cose che non hanno colpito invece le attività alimentari e agricole. Il cibo non passa mai di moda e non subisce crisi.

Il Covid-19 ha messo prepotentemente in luce la sottovalutazione politica e la scarsa attenzione al mondo medico da parte del Governo nazionale, facendo emergere inaccettabili falle e disuguaglianze nel diritto alla salute tra cittadini abbienti e meno abbienti.

La pandemia ha fatto emergere, in alcuni casi, **persino le incallite ruberie attorno al sistema sanitario e gli inconfessabili interessi di alcuni "baroni" della sanità pubblico-privata**. Potremmo affermare che di necessità si fa virtù? L'unico aspetto positivo che ha portato tra noi il Covid-19 è l'aver costretto le istituzioni e anche i singoli cittadini a rivedere alcune scelte sbagliate, a moderare lo sperpero, ad accontentarci del necessario, ad ottimizzare l'indispensabile rimasto a disposizione di gran parte degli italiani.

Il comun denominatore dell'attuale pandemia epocale è la **velocità**: la velocità nella diffusione dello stesso Covid-19, nelle ripercussioni economiche sulle attività lavorative, nel disamoramento tra persone e nell'aumento della solitudine, nel cambiamento degli stili di vita, nella trasmissione della paura. Persino nella velocità con cui si "stabilizza" la provvisorietà e con cui si decretano le misure, **misure poi presto superate da altre successive, emanate ancor prima della scadenza delle precedenti**, una modalità che fa pensare a una strategia per vanificare le eventuali conseguenti rivendicazioni o azioni legali contro il Governo da parte di intere categorie di persone.

La velocità della diffusione del Covid ha imposto al ministro della Salute di assumere centinaia di medici neolaureati e a chiedere ancora la disponibilità "missionaria" anche a quelli già in pensione; di aumentare i posti di terapia intensiva, di riconvertire e isolare interi reparti ospedalieri, lasciando pressoché sguarnite altre specializzazioni. Mentre si danno nuovi compiti ai medici generici di base, **le strutture di pronto soccorso vengono sommerse anche da utenti in preda alla paura**, alcuni colpiti dalla prima febbre influenzale scambiata per possibile contagio Covid.

È ancora presto, inoltre, per prevedere i postumi ai polmoni portati prevedibilmente dalla cattiva ossigenazione. Al lavoro e a scuola vige l'obbligo di portare la mascherina per ore e ore. Pensiamo, in particolare, ai bambini e agli adulti in età avanzata. I bambini avranno molti anni da vivere e supereranno con minore peso l'inedita esperienza. **La scuola si è dovuta adeguare** con banchi distanziati per gli alunni e con una organizzazione più attenta, ma senza grossi traumi. Ci sarebbero rischi maggiori a causa di crollo degli edifici ancora fatiscenti, con o senza terremoto. Per gli anziani la questione è più complessa perché sono ancora più fragili dei piccoli.

Il Sistema sanitario ha dato molto peso alla pandemia, pur se costretto a trascurare in qualche misura gli ammalati con altre patologie, i quali, per giunta, sono provati dall'isolamento affettivo in ospedale, persino in punto di morte. E, ancora, è impressionante la velocità con cui si sono registrate le conseguenze negative nelle attività lavorative. Non si è dato tempo alle aziende di organizzarsi nel disdire le forniture e gli impegni di lavoro, nel provvedere a una chiusura meno improvvisa e tanto dolorosa. Peralto registriamo incredibili contraddizioni nelle restrizioni antiCovid previste a carico di categorie lavorative meno esposte. **Ignorati, invece, interventi a carico di altre attività più vulnerabili**. Misure annunciate e poi inattuate hanno disorientato il mercato, hanno preoccupato intere schiere di famiglie, colte, all'improvviso, da crolli economici e soccorse con "pannicelli" più che raffreddati.

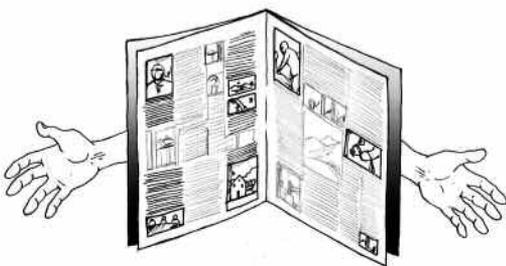
La lentezza istituzionale fa a pugni con l'urgenza dei provvedimenti; "Grande Lumaca" continua a caratterizzare il passo della burocrazia italiana. Ritardano i ristori promessi dal Governo, spesso senza riuscire a utilizzare le risorse predisposte in prestito dall'Unione Europea a favore del nostro Paese.

I lettori e
gli scrittori,
la vera
energia
di questo
Periodico.

Sosteniamolo!

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



Un virus che mina lo Stato

Crisi sanitaria e dello Stato di diritto: c'entra il Covid?

L'emergenza Covid, oltre a costituire prova generale di autoestinzione della specie umana, ha anche conseguenze già visibili nel disamoramento tra persone e nell'aumento della solitudine, nel cambiamento degli stili di vita.

A proposito della solitudine, non possiamo non rilevare che è una parola complessa che segnala varie articolazioni, dallo stato fisico a quello psicologico. Quindi trattasi comunque di attentato alla salute. **Ma l'autoesclusione era già una "patologia" presente tra gli esseri umani** e per diverse ragioni. Se vieti ad una persona di mangiare, avrà una fame da lupi, se le vieti di aggregarsi, impazzirà a stare da sola. Abolite le abitudini aggregative durante i periodi di zona rossa e arancione, vietati i trasferimenti da comune a comune e da regione a regione, ad eccezione che per il trasporto di derrate alimentari, **i cittadini sono entrati in un regime di "fermo" domiciliare**. Per diverso tempo la clausura da pandemia viene stemperata quando si esce a fare la spesa. Un veloce scambio di parole con gli esercenti, la compagnia di qualche familiare o parente stretto, i Social che incoraggiano la propensione alla comunicazione e il televisore aiutano a superare la solitudine, anche se non è peregrina la sensazione di possibile implosione dei rapporti all'interno dell'abitazione e della famiglia.

È profondamente mutata anche la modalità d'incontro relazionale, essendo accompagnata dal rischio e dalla paura di contagio tra asintomatici. **Sicuramente meno possibili le relazioni extrconiugali**, costrette provvisoriamente ad un rapporto telefonico; raffreddate dunque le frequentazioni amichevoli e amorose con le passioni che le avevano sostenute; allontanate quelle già sofferenti. **Insomma, lo stile di vita animato dai buoni rapporti umani è mutato** e viene ora caratterizzato da frequenti difficoltà. Ma la solitudine induce a cercare al telefono persone di cui ci eravamo dimenticati e a recuperare rapporti per tanto tempo trascurati.

Tra i begli interessi recuperati in periodo Covid c'è sicuramente la lettura, valida compagnia, e alcuni hobby, anche qualche attività mai svolta che intraprendiamo con maggior piacere. Come quella di passeggiare tra gli alberi, che ha visto molte strade di campagna rianimate da persone desiderose di articolazione fisica e respiratoria all'aria aperta.

Sui modelli che avevamo o che eravamo, nel merito è illuminante lo scritto di Luciana Cusimano, un'assidua e attenta commentatrice dei Social. Ci sembra opportuno riportarlo per intero:

Forse il Covid ce lo "meritavamo". Per tutte quelle volte che ci siamo "contati" ai concerti, durante le manifestazioni di piazza e i cortei, nei ricevimenti, ai funerali; per ogni volta che abbiamo basato le politiche turistico-culturali sul numero di ingressi a teatro, al cinema o nei musei; per ogni volta che la Sanità ha preferito tagliare piuttosto che investire, basandosi sul numero di parti ed interventi; per ogni occasione in cui "più siamo e meglio è. Facciamo numero!"; per ogni volta che abbiamo dovuto scegliere di partire o restare, di comprare la pizza surgelata, di preferire il discount alla bottega, il confezionato low cost all'artigianato, in base ai soldi rimasti in tasca o che (non) entrano a casa. Per chi ce l'ha; per tutte le volte che abbiamo considerato "successo" il numero dei titoli, gli zeri in banca, le presunte medaglie appuntate al petto o semplicemente millantate; per tutte quelle volte che abbiamo preferito il "nero", "evadendo" dalle nostre responsabilità e doveri per appesantire le sacche del sommerso; per tutte quelle volte in cui abbiamo giudicato gli altri in base a quanto più grosso avessero il... SUV e su questo abbiamo basato le nostre scelte di frequentazione o consumo e abbiamo desiderato tanto, troppo, fino a pentircene.

Il Covid è molto più di un virus bastardo e invisibile. È il male del nostro tempo. Un tempo che ci ha disabituato ad attribuire il giusto valore alle piccole cose che rendono grande e speciale la vita.

E che ci ha insegnato ad essere più numeri che persone. E proprio per questo, forse, è il male di una democrazia che si è distorta e che più che sul principio di uguaglianza si è concentrata sul principio di maggioranza. E ora paghiamo uno scotto troppo alto e siamo ogni giorno sempre più dipendenti

da quei numeri che ci segnalano quante possibilità abbiamo di restare vivi.

Riflettiamoci. Non importa per quanto, ma riflettiamoci. Ognuno a suo modo, nel profondo. Da soli.

L'arrivo del vaccino potrebbe dare, seppure lentamente, una svolta meno drammatica alla pandemia. Sempre che questa soluzione risulterà veramente tale entro la prossima estate.

I. M.



Scriveteci, raccontate le storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci casi di ingiustizia ed esempi di grande umanità.

I lettori e gli scrittori sono l'energia di una voce libera come l'Obiettivo.

Ai piedi del castello...

Un teatro? Meglio una tribuna-belvedere

Demolite quelle "Fontanelle" senz'acqua!



Il dibattito sulla ristrutturazione dell'ex cine-teatro "Le Fontanelle" di Castelbuono si è prolungato per troppo tempo senza essere giunto ad una soluzione. Noi de *l'Obiettivo* ne chiedevamo la rinascita quando il paese non era dotato di tanti locali per conferenze e mostre. Oggi non siamo più dello stesso parere. Rimettere in sesto quell'obbrobrio architettonico è inu-

tile. Il modesto volume di quella costruzione e l'obbligo di mantenerne la forma esterna non potrebbe dar vita a un nuovo teatro. L'utilizzo de "Le Fontanelle" come futuro spazio polifunzionale ci sembra uno spreco che disturberebbe la fruizione di altre strutture nel centro urbano. Si potrebbe piuttosto pensare alla costruzione di una tribuna-belvedere in pietra a faccia vista, in linea uniforme con il filo dell'antica casa Spoleto, oggi di proprietà Failla-D'Ippolito. Questa opera, oltre a costituire luogo di suggestiva veduta, all'esterno sulla vallata e all'interno su piazza Castello, potrebbe fornire centinaia di posti a sedere per un pubblico più numeroso durante le manifestazioni all'aperto. Inoltre, tale soluzione farebbe anche da tetto all'ampio spazio sottostante la tribuna stessa, utilizzabile in mille modi. Ogni altra scelta architettonica e logistica, a nostro modesto avviso, sarebbe uno spreco di soldi a discapito di altre interessanti alternative. Ditelo al sindaco e ai consiglieri comunali, prima che sia troppo tardi. Noi non abbiamo rapporti con gli attuali amministratori comunali.

Punti, appunti, spunti, spinte

Il dibattito sul teatro e su piazza Castello comincia e uscire dai gusci privati e diventa pubblico. Il progetto esistente, a nostro avviso, non risponde alle esigenze architettoniche e funzionali di Castelbuono. Non abbiamo accettato l'invito del PD a partecipare il 27 dicembre alla videoconferenza sull'argomento per il colore che si intende dare alla soluzione della questione. Peraltro sono stati invitati all'incontro anche deputati regionali dello stesso partito. Partendo dal nostro punto di vista in merito, abbiamo promosso un sondaggio e raccolto alcune brevi considerazioni e valutazioni sulla destinazione che si profila in piazza Castello riguardo all'ex cine-teatro "Le Fontanelle". Le proponiamo, qui di seguito, ai lettori.

Il direttore

Io sono molto d'accordo con questa soluzione, anche perché la auspico da sempre.

Gioacchino Attanzio

Sono d'accordo per la totale demolizione del sito. I greci avevano capito tutto e hanno lasciato un immenso patrimonio artistico. Sono propenso a firmare una petizione popolare supportata da mezzi di informazione televisivi o carta stampata che sia. Un teatro in pietra, all'aria aperta, sarebbe un sogno che solo Pollina, nel comprensorio, ha avuto il coraggio di fare ma, ancor prima, ha avuto molta intelligenza. Prima dell'abbattimento si può riflettere e valutare il migliore uso del fabbricato anche riconsiderando un progetto dell'arch. Giovanni Raimondo che alcuni anni addietro è stato presentato al Comune.

Alessandro Barrovecchio

Ignazio, te lo dico in sintesi: condivido in pieno l'idea. Quell'edificio orrendo, disarmonico, degradato, sarebbe meglio se non ci fosse. Oltre a questo, nasconde il meraviglioso panorama alle sue spalle. Tutta la piazza trarrebbe respiro con l'ampiamento della visuale e ne verrebbe valorizzata. L'idea delle tribune non mi convince, ma è pur vero che occorre spazio durante gli spettacoli. Hai

sempre fatto bene a portare avanti questa battaglia del teatro: una comunità non è tale senza un teatro. Ora più che mai se ne sente il bisogno. Tornando alle "Fontanelle", un bravo urbanista o un paesagista potrebbe suggerire le soluzioni più gradevoli esteticamente e più funzionali. Tutta l'area intorno al castello andrebbe tenuta meglio. La cura delle cose e dei luoghi è indice di civiltà. Intanto, nell'attesa di amministratori più sensibili, risollevarla la questione ti rende merito.

Lidia Bonomo

Per la verità avevo suggerito alcuni anni fa la doppia destinazione d'uso che avrebbe dovuto prevedere un anfiteatro aperto sopra e uno Spazio policulturale sotto. Soluzione che avrebbe permesso di eliminare la volumetria invasiva e deturpante dell'intera struttura attuale, recuperando nello stesso tempo uno spazio per gli spettacoli all'aperto, lasciando libera e più godibile la piazza Castello. Oggi, purtroppo, non è più possibile modificare la soluzione progettuale che prevede il recupero dell'immobile esistente se non per quanto riguarda la destinazione d'uso da polifunzionale, come decisa dal Sindaco, a policulturale, proposta dal PD e da altre componenti sociali. Tutto è pos-

Ai piedi del castello...

Un teatro? Meglio una tribuna-belvedere



Demolite quelle "Fontanelle" senz'acqua!

8

sibile quando ci sono le condizioni per intraprendere altre soluzioni. Il rischio che stiamo, seriamente, correndo in questo momento è che il "capopopolo" concretizzi il suo progetto di dare allo spazio la destinazione d'uso "polifunzionale" (*cammaruni* per banchetti e varie). L'assemblea del PD potrebbe essere una opportunità per tentare di mettere in discussione il progetto esecutivo elaborato dall'arch. Monaco su indicazioni del Sindaco.

Pietro Carollo

Condivido buona parte del ragionamento sullo spreco... Non so se l'anfiteatro, data l'esposizione, sarebbe pienamente fruibile e godibile. Certo è che questo progetto in esecuzione non mi convince e si poteva sfruttare diversamente se c'era la vera intenzione di usarlo per degli scopi precisi. Ora vogliono togliere la mala faccia, ammesso che il nuovo caseggiato si possa annoverare tra quelli dal gusto estetico condivisibile.

Luciana Cusimano

Non saprei darti una risposta serena. Da un lato l'idea di un piccolo teatro con palchetti, come io ho solo potuto vedere in qualche foto, mi affascina. Dall'altro, esaminando il nuovo progetto, che nulla presenta di questa possibilità, forse propenderei per questa tribuna-belvedere. Ma il mio parere conta davvero poco.

Maria Pina Ignatti

Si rischia di perdere il finanziamento oppure di creare una struttura di cattivo gusto. Quindi la tua ipotesi (per altro già suggerita nel passato più volte da altri soggetti) rimane per me una buona seconda soluzione. Interessante è far piazza pulita dell'attuale obbrobrio.

Santino Leta

Sottoscrivo e sostengo la tua proposta. L'idea del teatro è a mio modesto avviso velleitaria. Chi dovrebbe gestirlo, un teatro, il Comune? Con quali fondi? Come si sorregge economicamente un teatro con 200-300 posti? La soluzione sarebbe per

me la demolizione dell'obbrobrio, anche se in quello spazio aleggia lo spirito di generazioni di Castelbuonesi che rimasero incantate dal cinema. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del '900 Le Fontanelle e Alessandro rappresentarono per il paese un ponte sul mondo. Ma la demolizione sarebbe anche la rinascita di uno spazio, detto oggi piazza Castello, ma che di una piazza non ha niente. Ne emergerebbe un anfiteatro naturale aperto a ogni tipo di rappresentazione (artistica, teatrale, musicale, cinematografica, circense e via elencando) e punto di aggregazione per la comunità, in particolare per i giovani.

Giuseppe Oddo

Anche io farei un belvedere al posto del teatro...

Gianni Petrucci

Integrarlo meglio al bastione non sarebbe male, l'idea di creare un belvedere riqualificherebbe l'intera area castellana, a mio parere poco valorizzata, ma come fare con i vari comitati di caporali?

Alessandro Sferruzza

In generale, direi di sì, il problema è che ormai l'iter burocratico è andato troppo avanti. Una struttura si farà, a cosa destinarla è da vedere. Io opto per il teatro. Una sala polifunzionale sappiamo a chi e a cosa servirebbe. Il canone di progettazione vuole che l'opera soddisfi la committenza, ma la committenza in questo caso non è il sindaco, è il Comune di Castelbuono rappresentato dai cittadini. A mio modesto avviso si farebbe bene a fare un sondaggio e a raccogliere, in merito, le opinioni della popolazione, perché altrimenti si rischia di fare qualcosa che non accontenta nessuno e ricadrebbe in uno spreco di denaro pubblico.

Maurizio Spallino

Condivido l'idea di uno spazio all'aperto da sfruttare nella bella stagione. Ma, a mio avviso, tanto il teatro "chiuso" che quello all'aperto, che uno spazio polifunzionale, sono forse uno spreco. Penserei più ad una piazza o ad un luogo destinato a tutti, giovani, bambini, anziani e passanti. Lo spettacolo, il castello, è proiettato tutto l'anno, ma nessuno lo vede più. Prima di pensare agli ovili, a mio avviso, bisogna procurare le pecore. Non serve un teatro per fare teatro, una tribuna per discutere, un palco per mettersi in mostra se poi manca la materia prima. Siamo tornati allo stato brado della cultura. Non servono recinti ma addomesticatori di menti in grado di lasciare libero il pensiero di pascolare il sapere spontaneo. Basta allevamento intensivo.

Vincenzo Spallino



L'imbecillità pavimentata Ypsigro

di Ignazio Maiorana



Nel regno di Satanuzza, diavolo furbissimo, la sudditanza delle anime ha modificato il “sistema paese”, a cominciare da dove essa mette i piedi, cioè dalla pavimentazione delle strade con uno spesso strato d'imbecillità. La disomogenea ondulazione del fondo favorisce i meccanici, anche per la quantità di automobili di terza mano acquistate da Sua Maestà: un apparente risparmio di denaro, la scelta dell'usato. In verità, l'usato va a rimpinguare le tasche di qualche tuta azzurra. Datemi una chiave inglese e vi svito un... milione.

Satanuzza, da diavolo furbissimo, ha capito che il suo potere non può essere sostenuto dalla qualità, ma dalla quantità. Numeri, numeri! Quindi tante le anime cooptate. Non importa chi c'è sotto il palco durante le sue prediche, ma quanti numeri può vantare in presenze. Non importa se realizza tutte le cose che dice, piuttosto importa dire quante più cose senza lasciare il tempo di riflettere e di ribattere. Il suo millantare deve trasmettere energia, far sognare, poco importa se non sa realizzare. I suoi collaboratori e i suoi consiglieri non devono superare culturalmente e politicamente Sua Maestà, è importante che siano sottomessi al Re. Se alzano la testa sono considerati fuori l'orbita del regno. La massima reale è: *Non abdicare, meglio comandare! Affermare di amare... è meno impegnativo del fare.*

Satanuzza è il re dell'acqua. Con la gestione di questa risorsa mitiga le fiamme. Apre e chiude i rubinetti col criterio di spogliare Cristo vestendo Maria, e viceversa. Se talune anime del girone si lamentano, lui le accontenta; appena gridano quelle del girone limitrofo, lui le accontenta pure togliendo la freschezza idrica alle prime, le quali non si lamentano perché sono già state precedentemente favorite. Satanuzza fa bastare l'acqua facendo fare all'illusione il giro del... girone. Così il lucifero d'Ypsigro rabbonisce la popolazione infernale nell'imbecillità generale. Non ha importanza con chi si arrivi al Palazzo, purché si arrivi e poi si sciolgano i propri vincoli.

Nel Palazzo, diventato casa propria, ha messo su famiglia e fa quadrare la quadriglia. Paggi e paggetti rimangono ciechi, sordi e muti. *Viva Satanuzza!* è il loro motto, guai a chi lo tocca! Non importa se puzza... Cosa non si direbbe e non si farebbe per una scagliuzza di visibilità, per una briciola lasciata cadere dal Re delle fiamme e dell'acqua? Sì, è proprio questa la soluzione giusta per un futuro di qualità: procedere sulle strade asfaltate d'imbecillità.

“Sì al collegamento Sicilia-Calabria”

Ma non è detto che debba essere il ponte

«Collegamento stabile con la Calabria, per portare l'alta velocità in Sicilia, ma non è detto che debba essere per forza il ponte». Lo affermano all'Ars i deputati del M5S, Stefania Campo, Ketty Damante e Luigi Sunseri, che giorno 22 dicembre hanno votato contro la risoluzione in commissione Ue dell'Ars sugli indirizzi per l'individuazione delle priorità della Regione nell'ambito del Recovery fund.

«Nella risoluzione – dicono i deputati – doveva essere indicato genericamente un collegamento strutturale con la Calabria, ma non andava indicato che questo dovesse essere per forza il ponte. E le criticità non si fermano qui, mancano i regolamenti e le previsioni della durata dei lavori, che devono necessariamente terminare entro il 2026: senza questi, la risoluzione rischia di diventare un libro dei sogni. Da sottolineare – concludono i parlamentari 5 Stelle – che quanto previsto nella risoluzione è molto diverso da quanto indicato recentemente dal governo regionale, a testimonianza della confusione che regna sovrana nella maggioranza che sostiene Musumeci».

Marco Benanti



l'Obiettivo

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Tony Gaudesi,
Salvatore Petrotto, Claudio Zarcone**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori